

Abe-nomics

L'edificio del Ministero delle Finanze, a Tokyo, è una costruzione grigia, che ha sede nell'area di Kasumigaseki, il quartiere degli uffici governativi.

Per accedere all'interno bisogna passare attraverso una portineria, dove registrare preventivamente la propria visita. Da qui si attraversa un cortile interno per poi accedere direttamente al corpo centrale del palazzo.

Negli ultimi anni, durante i viaggi di lavoro a Tokyo, la visita al Ministero delle Finanze è un appuntamento fisso. E così avviene anche questa volta.

La giornata è piovosa e, tra borse e ombrello, sono più impacciata del solito. Mentre salgo le scale nel cortile interno, la persona che mi accompagna richiama la mia attenzione sul nugolo di persone che mi sono passate a fianco. Alzo lo sguardo e, tra una decina di persone relativamente giovani, vedo un volto noto e capisco il perché di tutta quell'agitazione che mi circonda: è il Ministro delle Finanze Aso, l'uomo che, insieme al Primo ministro Abe, è l'artefice della nuova politica conosciuta come Abe-nomics.

Non si sente parlare d'altro durante questo viaggio a Tokyo e l'atmosfera è simile a quella della prima metà degli anni 2000, quando Koizumi era diventato Primo ministro.

Si respira aria di cambiamento a Tokyo, nonostante rimanga sempre presente un velato scetticismo su quanto le cose possano durare.

Abe ha un consenso popolare elevato, oltre il 70% ed è sempre più determinato nel perseguire il suo piano, che si basa sostanzialmente su tre punti: politica monetaria e fiscale espansiva e misure di stimolo alla crescita economica.

Egli nacque in una famiglia di uomini politici, sia da parte materna sia paterna, ed il nonno Nobusuke Kishi, già membro del governo Tojo, durante la Seconda guerra mondiale, fu tra i fondatori del Partito Liberal Democratico (LDP).

Abe cominciò la sua carriera politica agli inizi degli anni Novanta nelle file del LDP ricoprendo ruoli importanti sia all'interno del governo Mori (2000-2001) sia di quello Koizumi (2001-2006).

Nel 2006 divenne Primo ministro, ma il suo mandato durò poco più di un anno, alla fine del quale dovette dimettersi per gli scandali e le difficoltà nel tenere unito l'esecutivo ed il crollo del gradimento tra la popolazione.

Politico conservatore, ideologicamente di destra e nazionalista convinto, si è fatto promotore di letture revisioniste della storia giapponese, negando alcuni riprovevoli comportamenti delle truppe giapponesi durante l'ultimo conflitto mondiale.

Abe è stato ed è tra i sostenitori di coloro che vogliono una revisione dell'articolo 9 della Costituzione giapponese.

Tale articolo dichiara che "il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione e alla minaccia di un uso della forza per risolvere le dispute internazionali".

Con il passare degli anni, i sette principi del pacifismo giapponese (il divieto di inviare truppe all'estero, di partecipare ad iniziative di difesa collettiva, di possedere capacità di proiezione di potenza offensiva, di possedere, produrre o conservare armi nucleari, di esportare tecnologia militare, di usare lo spazio a fini militari) sono stati in parti superati ma, in nuce, il concetto espresso dalla costituzione rimane inalterato, nonostante i diversi tentativi di apportarvi delle modifiche.

Il 26 settembre 2012, la nomina a presidente del LDP gli ha aperto la strada a quello che sarebbe stato il successo politico raccolto nelle elezioni di dicembre.

Abe è l'uomo che ha rilanciato l'LDP e che ha saputo sfruttare, a proprio vantaggio, le debolezze del Partito democratico giapponese (DPJ).

Egli ha usato la controversia con la Cina sulle isole Senkaku per rivendicare la sovranità del Giappone, la necessità della sicurezza territoriale e l'importanza di avere al proprio fianco l'alleato storico, gli Stati Uniti.

Ha strumentalizzato le inefficienze del Governo del DPJ durante il terremoto e nella gestione del disastro nucleare, per denunciare l'inadeguatezza dell'esecutivo.

Ha attaccato frontalmente la Banca centrale del Giappone (BOJ) per l'atteggiamento troppo cauto in termini di politica monetaria, imputando ad essa scarsa incisività nel combattere la deflazione.

Non ha fatto solo delle dichiarazioni, ma ha agito perché è consapevole che al suo secondo mandato non può disattendere alle promesse fatte agli elettori.

Grazie alle innumerevoli pressioni, il prossimo governatore della BOJ sarà un uomo molto più vicino alle posizioni del governo, in sintonia con ciò che deve essere fatto per far uscire il Paese dalla deflazione. Dopo diversi anni è rotta la tradizione che vedeva l'alternarsi alla carica di governatore di uomini della BOJ a uomini del Ministero delle finanze.

Circa 13 trilioni di yen di budget straordinario è stato approvato per sostenere l'economia e, questa volta, sembra che non sarà utilizzato per realizzare cattedrali nel deserto.

Abe vuole rivendicare un nuovo ruolo per il proprio Paese, e lo fa usando tutti gli strumenti che ha a disposizione: economici, finanziari e diplomatici.

Il suo alter ego, all'interno dell'esecutivo, per quanto riguarda le scelte economiche, è il Ministro delle finanze, Aso, l'uomo dal fisico asciutto e dalla cravatta azzurro cielo che ho visto scendere con grande agilità le scale del Ministero.

Taro Aso, come Abe, appartiene ad una famiglia importante con una lunga tradizione politica. Il suo bis-bis nonno fu Toshimichi Okubo, uno degli uomini di maggior spicco della restaurazione Meiji.

Dopo una serie di esperienze all'estero, sia di studio sia di lavoro, divenne deputato nel 1979. Fu ministro del governo Koizumi e combatté contro Abe per la successione alla carica di premier. Solo nel 2008 Aso riuscì a diventare leader dell'LDP ed a candidarsi come futuro Primo ministro. Nel 2009 venne però costretto a dare le dimissioni e anche lui, come i tanti, lasciò il suo nome nella lunga fila di uomini politici che, a scadenza quasi annuale, hanno guidato il Giappone.

Aso è anche noto per delle apparizioni pubbliche non particolarmente felici, così come alcune dichiarazioni improvvise tra cui, di recente, quelle concernenti il costo delle cure terminali per gli anziani e l'onere che queste comportano per i conti pubblici.

Purtroppo, Aso non è insolito ad affermazioni inopportune e imbarazzanti.

Anche Abe, da questo punto di vista, in passato ha fatto delle affermazioni che hanno sollevato degli interrogativi sia a livello nazionale sia internazionale.

Ma tutto ciò non è una novità tra i politici, e non solo giapponesi, soprattutto quando si arrogano il diritto di esprimere il loro pensiero, dimenticandosi del ruolo che ricoprono, e venendo meno alle proprie responsabilità istituzionali. Nelle recenti elezioni alla presidenza dell'LDP, Aso ha deciso di schierarsi politicamente a favore di Abe ed il suo sostegno gli è valso la carica di Ministro delle finanze.

E' sicuramente un uomo molto deciso, che sposa la politica del Primo ministro e che ha soprattutto voglia di un riscatto politico, memore del breve mandato tra il 2008 e il 2009.

E' una curiosa riflessione, ma oggi i due uomini che guidano il Giappone sono entrambi alla ricerca di una rivincita, entrambi con la voglia di dimostrare che questa volta non sarà un insuccesso e, nonostante i dubbi siano leciti, è possibile che la sfida che stanno combattendo possa portare a dei risultati positivi per il Paese.

Io appartengo alla categoria degli scettici, perché se i cambiamenti non arrivano dal basso, allora ci devono essere delle persone “illuminate” preposte a farlo e, ideologicamente, vedo ancora troppe chiusure nell'attuale leadership giapponese.

E' peraltro vero che, se un processo di cambiamenti s'innesta, è difficile pensare che se ne possa contenere il corso e che quindi la rinascita economica possa servire a dar maggior vigore ad un Paese che troppo spesso ha creduto eccessivamente nella sua unicità.

Quanto sta avvenendo ora in Giappone, mi è fatto notare, ha forti similitudini con quanto accadde tra il 1931 e il 1936.

Personalmente rimango perplessa ogni qualvolta sono fatti simili paragoni ed in contesti storici completamente diversi.

I dubbi aumentano quando si fa poi riferimento ad un periodo storico particolarmente delicato, all'indomani della grande depressione e poco prima della Seconda guerra mondiale.

Tra il 1931 ed il 1936 fu Ministro delle finanze Korekiyo Takahashi, già Primo ministro tra novembre 1921 e giugno 1922.

Al fine di condurre il Paese fuori dalla depressione economica redasse un piano di stimolo fiscale e monetario, operando contestualmente per un indebolimento della valuta.

Takahashi riuscì nell'intento. L'economia che tra il 1930 ed il 1931 cresceva dello 0,7%, con un deflatore di -10,3%, tra il 1932 e il 1936 accelerò al 6,1% e l'inflazione tornò all'1,5%.

Le sue politiche di successo però gli resero invise le forze militari, oggetto dei suoi tagli di spesa, al punto tale che fu ucciso durante il tentativo di colpo di Stato del 1936.

Fortunatamente la situazione attuale è diversa da quella di allora e l'epilogo può trovare similitudini solo nel raggiungimento degli obiettivi.

La sconfitta delle grandi dittature è un risultato storicamente indiscutibile, ma la democrazia è una conquista preziosa che va preservata e difesa.

Abe ha di fronte a sé una sfida importante con il grande vantaggio di sorprendere tutti al rialzo, poiché scarse erano le attese al momento della sua candidatura ed anche della successiva nomina.

Ora, anche coloro che sono rimasti meno influenzati dal “mantra” della Abe-nomics mostrano segnali di apprezzamento nei confronti dell’operato del Primo ministro, soprattutto perché le cose sembrano procedere più velocemente del previsto.

Gli imprenditori delle piccole e medie imprese sono ancora molto cauti nell’esprimere giudizi di apprezzamento, perché l’esperienza ha insegnato che troppe sono state le promesse mancate da parte degli uomini politici.

Inoltre, per quanto riguarda le imprese, mancherebbero una serie di incentivi fiscali che dovrebbero favorire gli investimenti, diminuire il livello di tassazione, perché la sola politica monetaria, probabilmente, non basta a risollevarne l’economia.

E poi mancano le riforme, così agognate e spesso mancate.

Dei tre pilastri della Abe-nomics, manca ancora il terzo, in altre parole il piano di promozione e sostegno alla crescita economica. Probabilmente indicazioni più concrete saranno date in prossimità della prossima scadenza elettorale di luglio, al fine anche di ottenere l’ennesima vittoria che permetterebbe all’LDP di avere il controllo della Dieta.

Intanto, migliorano i rapporti con gli Stati Uniti e vengono fatti dei progressi nella trattativa concernente l’adesione del Giappone al Trans-Pacific Partnership.

Anche in merito a questa tematica Abe ha impresso un’accelerazione ai tempi riguardanti un possibile accordo.

L’adesione del Giappone all’accordo commerciale TPP, probabilmente, non avrà un impatto economicamente significativo e, soprattutto, quantificabile. Ha invece una valenza politica non trascurabile: da un lato rafforza l’alleanza con gli USA e dall’altro apre la strada ad un processo di deregolamentazione che, per quanto si limiti solo ad alcuni settori, rappresenta un passo significativo per l’apertura del sistema economico.

Un anno fa mi trovavo a Tokyo nello stesso periodo. Allora le ferite del terremoto e del disastro nucleare erano ancora aperte ed il Paese era alla ricerca di come uscire più forte dalla tragedia che l’aveva colpito.

Oggi, la Nazione sembra aver trovato la ricetta giusta per curare i propri mali e l’ha chiamata Abe-nomics.

Il dubbio però è lecito: Abe è un uomo di 59 anni, Aso di 73 ed entrambi hanno militato sin da giovani all’interno dell’LDP. Che cosa ha impedito loro ed il loro partito di essere anzitempo più incisivi nell’implementare delle decisioni politiche?

C'è chi sostiene che l'esperienza dell'opposizione, il venir meno di uno status politico di prestigio abbia ricordato agli esponenti del Partito liberal democratico quanto sia importante essere protagonisti. Se così fosse, tutto quello che sta avvenendo in questi mesi, sarebbe frutto del desiderio di alcuni uomini di riguadagnare una posizione sociale e di soddisfare il proprio ego. Una lettura forse un po' troppo semplicistica.

Tuttavia, l'esperienza insegna che attribuire significati troppo profondi a dei mutamenti rischia di appagare più il desiderio di trovare delle giustificazioni che quello di prendere atto del succedersi degli eventi.

La vittoria dell'LDP alle elezioni dello scorso dicembre io l'ho letta più come una sconfitta del DPJ; anche a detta del suo presidente, Banri Kaieda, è stata una perdita storica.

Il partito si sta ricompattando e si è dato una missione, come schieramento d'opposizione, di lottare per la creazione di una società basata sulla coesistenza reciproca, dove gli interessi del Governo nella gestione della cosa pubblica non prevarichino quelli dei cittadini, dove la giustizia e la correttezza siano alla base delle relazioni, per promuovere una crescita economica che non può essere disgiunta dalla felicità degli esseri umani.

Kaieda, per quanto preoccupato della deriva nazionalista dell'LDP, non è in netto dissenso con la politica di Abe. Ad un incontro con il Presidente, a cui ho partecipato, emerge che la sua maggior preoccupazione è che le misure proposte dal Governo possano realmente far iniziare una ripresa economica dalle solide basi e con garanzia di continuità. Kaieda rileva, inoltre, come sia impossibile pensare ad uno sviluppo economico senza tener conto delle dinamiche sociali. Nel 1970 la popolazione giapponese raggiungeva i cento milioni di unità, con un'età media di trentadue anni. Alcuni studi prevedono che nel 2040 i giapponesi ritorneranno ad essere cento milioni, ma con un'età media di cinquantadue anni.

Le dinamiche demografiche sono completamente cambiate e bisogna tenerne in debito conto, cosa che l'LDP non sembra voglia fare.

Per il momento il presidente del DPJ definisce la Abe-nomics come dei bei fuochi d'artificio, il cui spettacolo è destinato a terminare e solleva anche qualche dubbio sull'euforia legata alla debolezza dello yen, sottolineando come alla fine ci potrebbero essere anche degli effetti negativi per l'economia. Ma questi sono i commenti del leader di un partito che, probabilmente, si sta ancora interrogando su come abbia potuto subire una sconfitta così pesante alle precedenti elezioni.

Sicuramente la politica estera, come già in precedenza scritto, è stato un elemento di debolezza per le amministrazioni precedenti, guidate dall’LDP.

La questione delle isole Senkaku poi è stata sicuramente un pretesto per rispolverare sentimenti nazionalisti, che trovano terreno fertile nei momenti di crisi.

Tanto si è scritto sull’argomento e sulle sue implicazioni, poche, però, sono le certezze.

Sicuramente la Cina ed il Giappone vogliono migliorare i loro rapporti diplomatici e quindi evitare qualsiasi scontro che possa accendere un conflitto militare. Nessuno dei due Paesi però vuole fare delle concessioni e sembra che non ci siano dei documenti che possano attestare l’appartenenza dell’arcipelago. Pare che esista un tacito accordo tra i due Stati, che il Giappone ha violato nel momento in cui ha rivendicato la sovranità sulle Senkoku e per questo la Cina ha reagito.

E’ pur vero che la decisione dell’ex sindaco di Tokyo, Ishihara, di comprare le isole non aveva lasciato molto margine di azione al governo Noda.

Il vero rischio è se qualcosa d’imprevedibile, frutto dell’errore o della stoltezza umana, dovesse succedere: non ci sono, infatti, delle procedure da seguire nell’eventuale scoppio di una crisi diplomatica.

E’ curioso pensare come in Asia, negli ultimi sei mesi, ci siano stati importanti cambiamenti della leadership politica.

In Corea del Sud è stato nominato un presidente donna, in Cina si è insediato un nuovo governo ed in Giappone l’LDP è ritornato al potere: sei mesi intensi che forse hanno segnato l’inizio di una nuova era nel continente.

Nella vicina Corea del Nord, alla morte di Kim Il-sung nel dicembre 2011, il figlio Kim Jong-un è diventato presidente. E’ un ragazzo di trent’anni che per la sua età è stato visto come il possibile fautore di un cambiamento e di un’apertura del Paese. I risultati, ad oggi, non sono confortanti, poiché la Corea del Nord continua con le sue provocazioni nei confronti delle nazioni vicine, lanciando missili e minacciando attacchi nucleari.

Nuovi e vecchi leaders di fronte a nuovi e vecchi problemi, alla ricerca di equilibri diversi.

Anche da questo punto di vista il nuovo governo Abe sarà impegnato in una politica estera di avvicinamento e rafforzamento delle relazioni con gli Stati asiatici, l’India e la Russia.

Sono partita per il Giappone alla vigilia delle elezioni in Italia per poter partecipare ad una conferenza che si teneva nello stesso periodo. Chiunque

abbia incontrato, giapponese e non, mi ha interrogato su quale futuro il mio Paese avrebbe potuto avere.

Sono partita dal Giappone con un risultato elettorale che faceva presagire molte difficoltà nella nomina di un nuovo esecutivo.

Ho lasciato Tokyo con gli articoli dei giornali che continuavano a celebrare la Abe-nomics per ritrovarmi con quelli italiani che parlavano di tsunami elettorale.

Sarà poi la storia a decidere quali dei due eventi sarà quello più rilevante.

Tokyo 25 febbraio -1 marzo 2013